

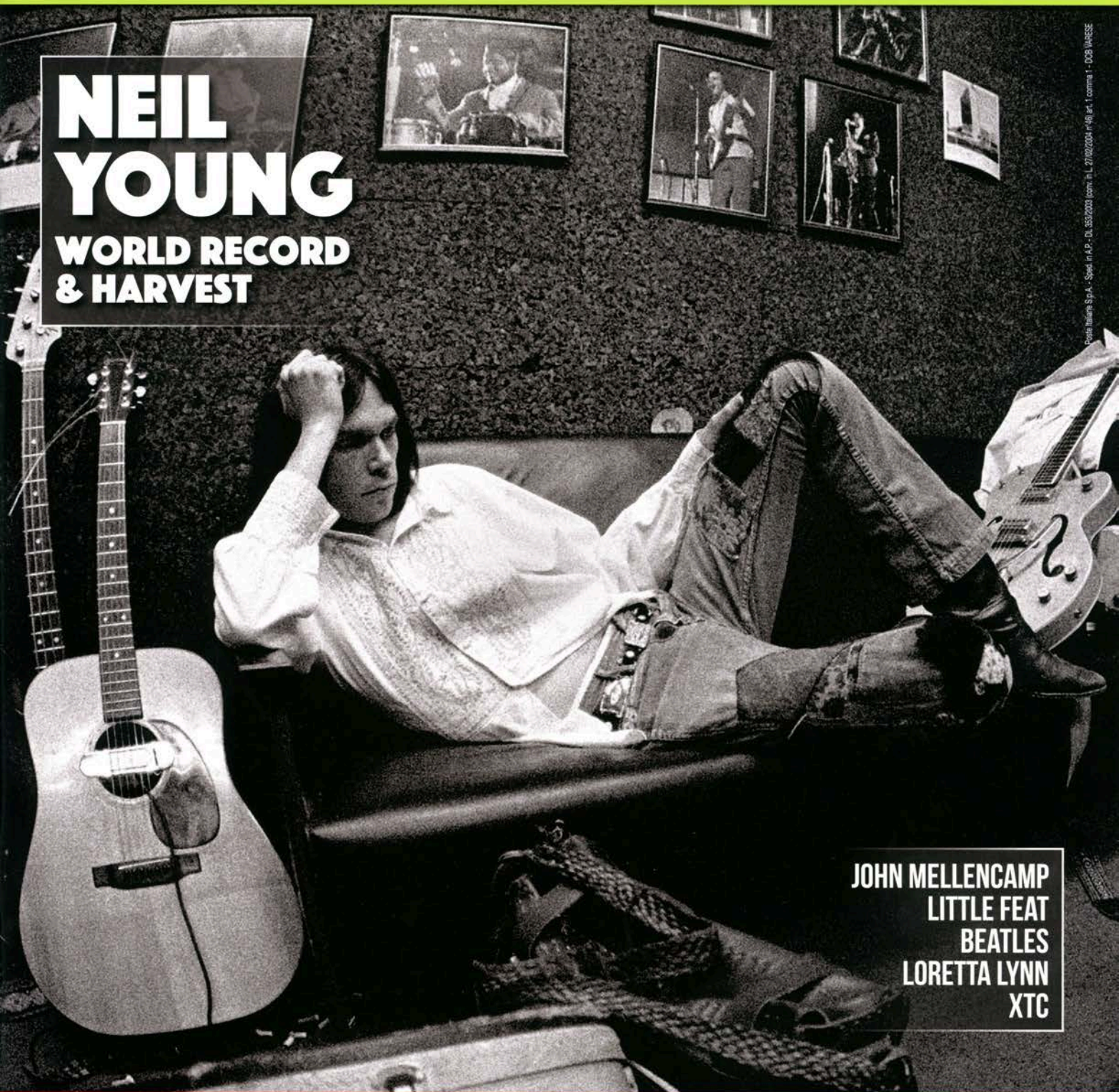
BUSCADERO

NOVEMBRE
2022
N. 460
ANNO XLII
EURO 6.00
P.I. 04.11.2022

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

NEIL YOUNG

WORLD RECORD
& HARVEST



JOHN MELLENCAMP
LITTLE FEAT
BEATLES
LORETTA LYNN
XTC

REC
ENSIONI

BOBBY WEIR - TRIBUTO A ERIC ANDERSEN - JOE ELY - WILL SHEFF
LINDA RONSTADT - BILL FRISELL - BUDDY GUY - CACTUS - BRIAN ENO
JOHN FULLBRIGHT - TOM WAITS - KRIS KRISTOFFERSON - PINK FLOYD

ISSN 1827-5540



Foto: Adriano Sp-A - Spot in A.P. - Di. 352/2003 (omn. in L. 27/02/2004 - 48) art. 1 comma 1 - DDB (AR&S)

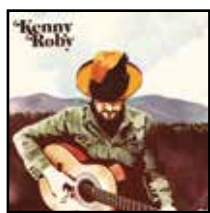
PteCont. € 8,50

KENNY ROBY

KENNY ROBY

ROYAL POTATO FAMILY

» ★★★½



Componente della band The Lubricators e fondatore di **6 String Drag** (una delle più rappresentative formazioni di "americana" e proprietaria di quattro

album pubblicati tra il 1995 e il 2018), il cantante, chitarrista e compositore Kenny Roby esordisce in veste di solista nel gennaio 2000 con l'album ottimamente accolto dalla stampa specializzata statunitense intitolato *Mercury's Blues*. Il 2022 annovera la pubblicazione del nuovo lavoro discografico di Kenny Roby recante come titolo il suo nome e cognome. Scritto e registrato a Woodstock (Stato di New York), località in cui Roby si è trasferito nel 2019 da Raleigh (North Carolina), il CD abbraccia gli insegnamenti di cantautori quali (e qui l'elenco è fornito da Kenny Roby stesso) Leonard Cohen, Fred Neil, Van Morrison, Tim Hardin, Karen Dalton, Bobby Charles, Levon Helm, Bob Dylan. Al di là dei blasonati riferimenti, l'album è uno degli episodi più gradevoli e costruiti con affetto (oltre che con consumata esperienza maturata in anni di frequentazione del mondo musicale) che fino ad ora il 2022 ci abbia regalato. La perdita dell'amico e collaboratore **Neal Casal** (suicidatosi il 26 agosto 2019) aveva profondamente segnato Roby, come ben dimostrato dal disco del 2020 *The Reservoir*. La crisi esistenziale e il dolore sono stati superati e il disco *Kenny Roby* testimonia la raggiunta (seppur parziale) serenità, dodici tracce in cui il titolare ritrova la bellezza nella tristezza. Tutte le composizioni recano la firma di Roby, tranne la rotolante *What's Happenin' Here*, composta insieme a tutti i musicisti che accompagnano Roby: vale a dire il bassista **Jeff Hill**, il batterista **Tony Leone** e il polistrumentista **Daniel Littleton**. Altri musicisti intervengono in veste di ospiti. John Sebastian (ex Lovin' Spoonful) suona l'armonica nell'iniziale *New Day*, nella quasi sussurrata *Married To A Train* (una delle migliori canzoni dell'album) e nell'ariosa *I Don't Believe It's Magic*, anch'essa meritevole di sinceri applausi; la cantautrice di Galax (Virginia) **Dori Freeman** affianca Roby al canto nel pregiato monile rappresentato da *Leave It Behind*; **Amy Helm** presta la propria voce nelle già menzionate *New Day* e *I Don't Believe It's Magic*; l'autoharp è suonata da Amy Laber (titolare del disco del 2016 *Mountainside Wildflower*) nella tenue *Only Once*, in *I Don't Believe It's Magic* e nell'intima *Suzanne* (nulla a che vedere con l'omonima canzone di Cohen);

Brian Mitchell (polistrumentista, componente di The Weight Band e collaboratore di centinaia di artisti tra cui Bob Dylan, BB King, Levon Helm & The Midnight Ramble Band, Al Green, Allen Toussaint, Dolly Parton) governa con saggezza la fisarmonica nella spigliata *Ain't Your Baby No More*. Disco da assaporare in totale relax dal primo al quarantaduesimo minuto della sua durata.

RICCARDO CACCIA

MELISSA CARPER

RAMBLIN' SOUL

THIRTY TIGERS

» ★★★½



Quando Muhoozi Kainerugaba, comandante delle forze armate dell'Uganda nonché figlio del premier di quel paese, Yoweri Kaguta Museveni Tibuhabwe, ha

avuto la surreale idea di offrire in dono, tramite un ormai famigerato *tweet*, cento mucche in cambio di Giorgia Meloni (pensate a quale affare avrebbe costituito, per noi italiani, la pur poco istituzionale permuta), non ho potuto fare a meno di pensare a una canzone di **Melissa Carper** contenuta nel terzo dei suoi tre album autoprodotti e autodistribuiti, una strampalata storia d'amore intitolata *Would You Like To Get Some Goats?*, «ti piacerebbe ricevere qualche capra?». Come vedete, il baratto sentimentale si assomiglia un po' in tutto il mondo, in Africa come negli Stati Uniti; a fare la differenza, talvolta (non sempre), è il coefficiente di ironia col quale certe proposte vengono formulate. Il senso dell'umorismo, Melissa Carper da Eureka Springs, Arkansas, l'ha dispiegato a piene



mani durante mezza dozzina di stagioni *indie* in cui l'artista, benché corteggiata dai mezzi di comunicazione dell'universo *queer* di cui costituisce parte attiva e militante, non ha mai rinunciato a esprimersi con la ruvidità e la strumentazione antidiluviana di una dimensione sonora dove Hank Williams, Kitty Wells, Patsy Cline, Billie Holiday, Johnny Cash o al limite il primo Willie Nelson (evidentissimo in *Ain't A Day Goes By*, in pratica un omaggio sotto mentite spoglie a *Blue Eyes Crying In The Rain*) fossero all'incirca l'ultimo grido nell'ambito delle novità discografiche. **Ramblin' Soul** — il primo tra i suoi lavori a godere di una distribuzione più ampia e meglio strutturata — non è soltanto la sua opera più compiuta e convincente, ma la perfetta colonna sonora, spassosamente *downhome* e influenzata da blues, jazz e c&w, per chi ancora sognasse di vedersi teletrasportato in una birreria del Sud di oltre mezzo secolo fa, all'epoca in cui l'honky-tonk delle origini iniziava a prendere piede nel gusto degli abitanti della provincia che non vedevano l'ora di affidare i propri fine settimana alla magia di un *jukebox*. Co-prodotto da Andrija Tokic e Dennis Crouch, illuminato tra le altre cose dai *cameo* vocali dei colleghi Sierra Ferrell e Larry Mars, l'album dispiega le proprie suggestioni d'altri tempi alternando asciutte narrazioni *folkie* (1980 *Dodge Van*, bellissima) a valzer appositamente riempiti di polvere e immagini in b/n (*That's My Only Regret*), inchini all'arte ritmica di Bob Wills e dei suoi Texas Playboys (*Texas, Texas, Texas*) a stupende ballate soul in chiave acustica (*Hit Or Miss*, scritta da Odetta nel 1970), scintillanti country-rock d'impronta californiana (*Zen Buddah*) a serenate *jazzy* debitrice del veluto canoro di Nat "King" Cole (*I Don't Need To Cry*), swinganti rievocazioni dell'epopea *dixieland* (*Holdin' All The Cards*, deliziosa) a piccoli affreschi per chitarre acustiche e pianoforte in apparenza predisposti per accompagnare i fotogrammi di un film hollywoodiano degli anni '40 (*From What I Recall*), fino alla scenografia alla Carole King dell'ultima *Hanging On To You* (proveniente dal repertorio di Brennen Leigh). Senza altro derivativo, anche se per una volta l'aggettivo è da intendersi come una virtù, **Ramblin' Soul** ripercorre le atmosfere della prima metà del '900 con estrema consapevolezza. Sceglie, insomma, di rivivere il passato attraverso l'esperienza dell'età matura. E riesce a farlo affrontando la complessità dell'esistenza senza censure né elissi, evitando cioè la trappola del puro *modernariato* per mettere in fila tredici episodi dove il sentore di un'epoca irrimediabilmente tramontata si sposa a una scrittura espressiva, efficace, provvista in doti paritetiche di mestiere e di ispirazione.

GIANFRANCO CALLIERI